

Escluso ai minori lo spettacolo

«Sesso vietato» La Rame offesa

La commissione ministeriale accusa
«il linguaggio crudo e non scientifico»

Fo: «Giudicano senza vederlo a teatro»



MILANO — «Forse sono turbati dal fatto che pronuncio la parola "clitoride". Ma come avrei dovuto chiamarla, bottoncino dell'amore? Fagiolino rosa? Cosa pensano? Che alla mia età voglia fare della pornografia? Mi sento profondamente offesa». La rabbia traspare dalle parole di Franca Rame, vittima illustre di una commissione ministeriale che sembrava non essere più molto attiva, quella per la censura sugli spettacoli. «Sesso? Grazie, tanto per gradire», lo spettacolo che da più di un mese la Rame porta nei teatri d'Italia, è caduto sotto la scure dei moralizzatori ministeriali, i quali hanno stabilito che «il crudo linguaggio utilizzato, non integralmente scientifico» può recare offesa al sentimento comune. Conclusione: lo spettacolo deve essere vietato ai minori di 18 anni.

«E' chi stabilisce qual è il sentimento comune? Forse loro, che nemmeno sono venuti ad assistere a una rappresentazione? Non sanno di cosa parlano», sostiene la Rame. La commissione giudicante se la prende proprio con il linguaggio portato in scena dall'attrice, teso ad affrontare l'argomento «sesso» con il sorriso sulle labbra, ma sospettato di poter causare «nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso, il quale non è solo un elenco minuzioso di parti e condotte anatomiche». Questa l'accusa.

Cosa risponde Franca Rame? «Trovo questa motivazione inspiegabile, soprattutto perché il nostro lavoro si propone proprio di rimuovere quello spesso strato di ignoranza, ipocrisia e moralismo che ancora circonda il sesso e il modo in cui lo si insegna ai giovani. Se questi signori fossero venuti in teatro, si sarebbero accorti che oltre la metà del mio pubblico è costituito da giovani che non solo si divertono, ma ringraziano per aver

affrontato l'argomento senza falsità e luoghi comuni. Ci sono madri che vengono in camerino per dirmi grazie di aver dato loro un modo diverso di parlare di sesso alle figlie. Un gruppo di insegnanti mi ha chiesto di rappresentarlo nelle scuole. Vi rendete conto di qual è il senso del pudore cui i censori si riferiscono e di qual è la distanza che li separa dal pubblico?».

Alla rabbia di Franca Rame fa eco Dario Fo. «Sempre la stessa solfa. Oggi, come 50 anni fa, ci censurano usando gli stessi termini vetusti. Il solito "comune senso del pudore". Si preoccupano del linguaggio e non del contenuto. Penso a quegli sciocchi che, quando gli indichi la Luna, ti guardano il dito». La premiata ditta Franca Rame e Dario Fo si sente perseguitata? «Non è questo il punto. È ora di dire basta alla retorica bacchettona di questi Soloni. Che si rinnovino. Non possiamo scendere al loro livello. Lo spettacolo è pieno di documentazione, sensibilità, è impostato sull'affetto, sull'invito a non concepire l'amore come un fatto meccanico, a non intendere i rapporti tra i sessi come una relazione tra un maschio dominatore e una femmina súpina. Vi sembra che questo turbi un adolescente?». Una cosa irrita Dario Fo: «Come possono giudicare uno spettacolo leggendo il testo? Questo è teatro, è rappresentazione, non testo scritto. Sulla scena cambia, viene interpretato. Allora, per giudicare si viene in sala, si segue la rappresentazione e si osservano le reazioni della gente. Cosa che questi signori non hanno fatto. E permettetemi di dire che, essendo l'autore italiano vivente più rappresentato al mondo, forse questo riguardo mi era dovuto».

Intanto, ad Amsterdam, dove sta lavorando in questi giorni, Dario Fo riceve continue richieste da teatri e scuole olandesi per rappresentare «Sesso? Grazie, tanto per gradire».

Donatella Bogo

LETTERE

«Si può "governare" anche censurando Fo e Franca Rame»

Cara Unità,

in quanti modi si può «governare»? Anche con la censura: l'ultimo atto della farsa berlusconiana lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame: «Sesso? Grazie, tanto per gradire», userebbe, secondo le motivazioni, un «linguaggio crudo che potrebbe recare offesa al sentimento comune». Quindi, divieto ai minori. Che stabilisce il «sentimento comune»? I sondaggi? E che cos'è? Forse qualcosa d'immutabile, o non piuttosto un «sentire» in evoluzione? E come si pone il «sentimento comune» nei confronti delle violenze che abbondano anche sulle Tv del Biscione? Si devono vietare ai minori? E come? La società si muove in avanti o indietro, non resta mai ferma. L'apertura a nuovi valori, prima sconosciuti o celati; la capacità di osservarli nel loro significato in evoluzione, anche il più crudo; la discussione con le nuove generazioni, sono segni di crescita. La censura è sempre un freno. Persone come Fo e Franca Rame ci hanno sempre aiutato a pensare: con la loro beffarda ironia sui costumi, sui vizi, sui tabù, sui quali spesso ci siamo addormentati al riparo dal rassicurante «sentimento comune». Il sesso è ancora argomento scottante, se è vero che la scuola continua, tranquilla, ad ignorarlo, e se una commissione di questo governo può impunemente censurare un linguaggio perché «crudo». Questo è un segno d'involutione. Si censura uno spettacolo teatrale che, si presume, venga scelto e non subito. Io non lo conosco, come forse non lo conosce il censore, ma conosco il testo dal quale è tratto: «Lo zen e l'arte di scopare», di Jacopo Fo, il figlio di Dario. Al pari del più famoso «Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta», di Pirsig, qui, con l'aggiunta dell'ironia, il tema non è strettamente quello indicato dal titolo: nel senso che non sono nozioni «tecniche» quelle trattate. Se non temessi di offendere il «sentimento comune» degli insegnanti, lo consiglieri, senza indugio alcuno, per le scuole.

Melo Franchina
Capaci (Palermo)